

quella costantinopolitana. J. Ryder (*Leo of Chalcedon: Conflicting Ecclesiastical Models in the Byzantine Eleventh Century*, pp. 169-180) si sofferma sull'opposizione di Leone di Calcedonia all'imperatore Alessio I Comneno, che voleva appropriarsi dei tesori della Chiesa per finanziare le campagne militari negli anni 1081-1091. Nell'*Alessiade* Leone di Calcedonia pare istigato contro l'imperatore da personaggi influenti. Il giudizio di Anna ha influenzato le narrazioni storiche successive, ove Leone viene presentato come il campione della chiesa contro l'imperatore, disposto a pagare per la sua resistenza con l'esilio. R. evidenzia bene come tale contrapposizione non nascesse solo da motivazioni religiose, bensì fosse funzionale a sostenere i diritti ecclesiastici da un punto di vista prima di tutto politico. P. Frankopan (*Re-interpreting the Role of the Family in Comnenian Byzantium: Where Blood is not Thicker than Water*, pp. 181-196) analizza la descrizione della famiglia imperiale in età comnena, prendendo in esame le narrazioni di Anna Comnena e di Giovanni Zonara: esse riflettono immagini antitetiche di Alessio Comneno, al punto che secondo alcuni l'*Epitome* dello Zonara costituirebbe un correttivo dell'*Alessiade*. Mentre Anna Comnena presenta il concetto di *genos* in maniera positiva, Giovanni, nel sottolineare le relazioni dell'imperatore con il suo gruppo familiare, metterebbe in evidenza la venalità e la brama di ricchezze dei Comneni. F. afferma la necessità di una lettura più attenta dell'*Alessiade*, troppo spesso considerata solo in termini propagandistici.

La quarta parte si apre con il lavoro di D. Krausmüller (*From Competition to Conformity: Saints' Lives, Typika, and the Byzantine Monastic Discourse of the Eleventh Century*, pp. 199-215), che riflette sull'alto grado di conformismo rilevabile nelle *Vite* dei santi e nei *typika* di XI sec., specialmente costantinopolitani: i protagonisti dei racconti agiografici, al di là di alcune peculiarità, sono descritti con le stesse caratteristiche e i medesimi stilemi; le regole di numerosi monasteri si assomigliano notevolmente. Tale tendenza prosegue anche nel XII sec., e potrebbe riflettere la presenza di qualche forma di controllo o l'azione di una spinta uniformatrice da parte dell'autorità centrale. B. Crostini (*Eleventh-Century Monasticism between Politics and Spirituality*, pp. 216-230) analizza la figura del monaco nelle fonti, sia testuali sia iconografiche, per fare emergere la funzione sociale del monachesimo e i suoi risvolti pratici, come l'ospitalità, e politici, ad es. nel so-

stenere la fede della corte imperiale. Nondimeno, l'azione del monachesimo in relazione al potere dell'imperatore e al mondo secolare non è esente da tensioni. G. R. Parpulov (*The Rise of Devotional Imagery in Eleventh-Century Byzantium*, pp. 231-247), in un contributo corredato di riproduzioni fotografiche, offre un'affascinante disamina dell'arte devozionale bizantina nell'XI sec. P. sottolinea come gli artisti fossero relativamente liberi nell'elaborazione delle immagini, poiché chi le commissionava di norma non dava indicazioni sulla realizzazione. Interessante l'analisi delle tipologie di icone più diffuse nell'XI sec., con un *focus* sulla scena della crocifissione. Chiude il volume un completo indice dei nomi e dei concetti notevoli (pp. 248-252). [Sonia Francisetti Brolin]

Christopher Lillington-Martin, Elodie Turquois (eds.), *Procopius of Caesarea: Literary and Historical Interpretations*, London-New York, Routledge, 2018, pp. 300. [ISBN 9781472-66044]

Dopo anni di scarsa attenzione da parte della comunità scientifica, nell'ultimo ventennio stiamo vivendo una stagione di nuova fioritura degli studi su Procopio di Cesarea, che si traduce in nuove traduzioni filologiche e letterariamente aggiornate delle sue opere (la revisione critica con nuova introduzione della *Storia Segreta* operata da P. Sarris, London 2007; la nuova traduzione dei *Libri delle Guerre* operata da A. Kaldellis, Indianapolis-Cambridge 2014; le due traduzioni del *De aedificiis*, rispettivamente in francese, di D. Roques, Alessandria 2001, e in italiano, di C. Dell'Osso, Città del Vaticano 2018) e in una serie di convegni e seminari internazionali, che hanno messo a fuoco problemi specifici. A partire dall'ormai celeberrimo convegno su *De aedificiis: le texte de Procope et les réalités* (London 1998, con atti pubblicati in «Antiquité Tardive» 8, 2000), che rimane ancor oggi il punto di riferimento principale per l'inquadramento storico e critico di quell'opera, fino ad arrivare ai due seminari più recenti (*Reinventing Procopius: New Readings on Late Antique Historiography*, Oxford 2014; e *The Late Mediterranean Society According to Procopius of Caesarea*, Mainz 2014) da cui nasce il bel volume curato da L.-M. e T.

Pur usciti a distanza di oltre quindici anni l'uno dall'altro, i due volumi – quello scaturito dal convegno londinese e quello uscito dai seminari di Oxford e Mainz – si integrano perfettamente, giacché nel secondo non compare nessun contri-

buto specificamente dedicato al *De aedificiis*, mentre sono i *Libri delle Guerre* a ricoprire il ruolo del protagonista.

In una frase molto felice della loro breve ma densa introduzione, i due curatori sottolineano come – al di là di ogni ovvio e specifico interesse per gli studiosi della tarda antichità e a valle di ogni discussione filologico-critica sulla “attendibilità” dei singoli passi delle diverse opere – la nostra conoscenza dell’età di Giustiniano sarebbe assai più povera senza Procopio. È una espressione che trovo molto felice perché rende contemporaneamente ragione della dimensione quantitativa delle informazioni che Procopio ci fornisce, ma anche della loro dimensione qualitativa: perché Procopio ci narra “cose” (fatti, costruzioni, distruzioni) che possono essere più o meno certificate attraverso il confronto con altri sistemi di fonti (in primo luogo archeologiche), ma soprattutto ci mette in condizione di cogliere la relazione profonda che si istituiva tra quelle “cose” nel VI sec.

Procopio è poi una fonte qualitativamente straordinaria perché dimostra continuamente di sapere molte cose, di avere – o di saper attingere a – competenze anche molto diverse e quindi di poterci fornire informazioni preziose su una ampia gamma di ambiti diversi e spunti ancora più preziosi per ricondurre ad unità interpretativa quelle informazioni. Procopio sa di cose militari, per esperienza diretta e dichiarata al servizio di Belisario nelle campagne in Oriente, in Africa e in Italia, e ne scrive quindi con competenza; ma sa anche di funzionamento della macchina amministrativa bizantina (forse per aver accesso diretto ad archivi centrali dello stato), e sa anche di architettura e urbanistica, al punto che qualche autorevole studioso ha in passato ipotizzato che potesse aver avuto una formazione specifica anche in questo campo. È dunque un ponte prezioso tra il mondo delle cose che sappiamo ma non possiamo vedere (le notizie degli avvenimenti e quelle che derivano da archivi perduti) e quelle che magari riusciamo a vedere (attraverso l’archeologia), ma che siamo spesso in grande difficoltà a interpretare nella loro pienezza.

In più, e questo mi pare un grande valore aggiunto, Procopio ha anche una sua precisa opinione sulle cose (lo dimostrano in particolare la *Storia segreta*, ma anche molti passi della sua altra produzione) e ci consegna dunque un’idea abbastanza precisa di come un uomo del suo tempo percepisse quello che vedeva accadergli intorno.

Tutto questo è molto ben analizzato nel volume appena uscito, forte di sedici contributi firmati

da specialisti riconosciuti. Il libro si apre e si chiude con i saggi magistrali dei due studiosi che probabilmente più degli altri hanno contribuito in questi due decenni alla nuova stagione procopiana cui si accennava all’inizio. Av. Cameron firma il contributo di apertura (*Writing about Procopius Then and Now*), che è facile preconizzare diventerà un classico nelle liste di lettura per gli studenti di bizantinistica, perché traccia un filo rosso dell’interesse su Procopio a partire dalla pubblicazione del fondamentale volume di C. del 1985; A. Kaldellis si è invece assunto la responsabilità di provare a guardare in avanti, tracciando nel suo *Epilogue* una *shortlist* di temi che saranno credibilmente oggetto dello sviluppo della riflessione critica nei prossimi decenni.

Tra questi pilastri di apertura e chiusura, il volume si articola in sette sezioni: la prima è dedicata alle grandi tematiche degli studi procopiani e propone i contributi, oltre che di Av. Cameron, di M. Whitby (*The Greatness of Procopius*) e di P. van Nuffelen (*The Wor(l)ds of Procopius*). La seconda sezione è invece dedicata agli aspetti letterari della produzione di Procopio, con contributi di F. Basso e G. Greatrex (*How to Interpret Procopius’ Preface to the Wars*) e A. J. Ross (*Narrator and Participant in Procopius’ Wars*). La terza parte, concentrata sulla *Guerra persiana*, contiene contributi di L. Vasconcelos Baptista (*Exploring the Structure of Persian War: Amplification*) e di J. Murray (*Procopius and Boethius; Christian philosophy in the Persian Wars*).

La quarta sezione è dedicata alle caratterizzazioni di alcuni dei protagonisti della storia narrata da Procopio, con i contributi di C. Whately (*Procopius and the Characterization of Bessas: Where History Meets Historiography*) e di C. Pazdernik (*Reinventing Theoderic in Procopius’ Gothic War*). La quinta parte propone un interessante panorama di comparazioni tra gli ambiti militari e di storia del diritto, con i contributi di C. Lillington-Martin (*Procopius, πάρεδρος/questor, Codex Justinianus, 1.27 and Belisarius’ strategy in the Mediterranean*), di M. Kruse (*Justinian’s Laws and Procopius’ Wars*) e di I. Colvin (*Comparing Procopius and Malalas*). La sesta sezione comprende invece i due contributi dedicati alla storia sociale in una prospettiva comparatistica: A. Sarantis (*Roman or Barbarian? Ethnic Identities and Political Loyalties in the Balkans According to Procopius*); P. Sarris (*Landownership and Rural Society in the Writings of Procopius*). Il volume si chiude infine, prima dell’epilogo di A. Kaldellis, con una sezione dedicata alla ricezione

di Procopio, con un solo contributo di F. Montinaro (*Scaliger's Lie? A Note on the "Project Procopius"*).

Ho volutamente riportato il titolo di tutti i contributi perché si tratta di un volume dichiaratamente composito – perché le tematiche affrontate nelle diverse sezioni sono molteplici e anche assai distanti tra loro – in cui ciascuno potrà scegliere gli argomenti che meglio si attagliano ai suoi interessi di ricerca; ma si tratta anche di un volume compatto, unitario e ben leggibile, che può essere usato per avere un panorama ricco su di una parte almeno delle tante questioni che una fonte complessa e sfaccettata come Procopio pone. Per questo questo va dato atto all'intelligente lavoro di collazione operato dai due curatori, che hanno arricchito il volume di un utilissimo indice unitario dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli, che costituisce una guida preziosa per muoversi trasversalmente tra i diversi contributi. Lo stesso si deve dire della pregevole bibliografia finale: oltre venti pagine fitte di riferimenti bibliografici che da sole costituiscono un valore aggiunto del volume, per gli specialisti, per gli studenti universitari e anche per i lettori curiosi. [Enrico Zanini]

Alexander C. Loney, Stephen Scully (eds.), *The Oxford Handbook of Hesiod*, New York, Oxford University Press, 2018, pp. 530. [ISBN 9780190209032]

Questa imponente miscellanea in lingua inglese si propone di indagare a tutto tondo l'opera, il contesto e la fortuna di Esiodo. Il volume è diviso in quattro parti: le prime due – *Hesiod in Context* (pp. 17-77) e *Hesiod's Art* (pp. 81-189) – tracciano uno spaccato storico-culturale della realtà esiodea ed esplorano importanti caratteristiche tematico-strutturali che informano il lavoro del poeta. La terza e la quarta parte – *Hesiod in the Greco-Roman Period* (pp. 193-410) e *Hesiod from Byzantium to Modern Times* (pp. 413-494) – indagano numerosi aspetti del dialogo instaurato dalle diverse epoche col pensiero di Esiodo.

Di interesse per i bizantinisti il contributo di N. Zorzi (*Hesiod in the Byzantine and Early Renaissance Periods*, pp. 413-430), che si concentra sul poco battuto terreno della ricezione di Esiodo nel medioevo greco. Accolta differientemente dai vari pensatori cristiani, a partire dagli albori della Rinascenza macedone l'opera del poeta conosce un successo tuttora dimostrato dal carattere estensivo della sua tradizione diretta. Nel commentare brevemente alcune caratteristiche della

tradizione manoscritta del *corpus* esiodeo, Z. si sofferma in particolare su quegli esemplari attribuibili a ben noti copisti – come ad esempio il Laur. 32, 16, prodotto dalla cerchia di Planude e corretto prima da Demetrio Triclinio, poi da Simone Atumano. Il capitolo prosegue passando in rassegna i principali frutti dell'esegesi bizantina di *Opere e giorni*, *Teogonia* e *Scudo di Eracle*, scandaglia le citazioni di e da Esiodo nella letteratura bizantina e termina disegnando una parabola – che inizia con Petrarca e giunge all'edizione di Trincavelli (1537) – del successo del poeta in Italia in epoca umanistica.

Sul rapporto instaurato con Esiodo dall'Umanesimo europeo si concentra J. Wolfe (*Hesiod and Christian Humanism, 1471-1667*, pp. 431-444). Durante il XV sec. i poemi esiodei – giunti da Costantinopoli nel corso del secolo precedente – attirano l'interesse di diversi intellettuali raccolti intorno alla Firenze medicea (Ficino, Poliziano e Botticelli, ad esempio), i quali leggono la mitografia teogonica alla luce del platonismo e dell'orfismo di corte e ne producono interpretazioni allegoriche in chiave cristiana. W. dapprima evidenzia il ruolo giocato dagli *Adagi* di Erasmo da Rotterdam nella diffusione transalpina di Esiodo, e commenta la lettura moralistica portata avanti da Melanchthon nell'edizione del 1532. Quindi passa ad esaminare la ricezione di Esiodo nel Rinascimento francese – fondamentale l'edizione di *Le opere e i giorni* curata da Jean de Sponde (1592), che nell'esegesi testuale si discosta dalle interpretazioni dei poeti afferenti al gruppo della *Pléiade*; in contesto fiammingo, dove vede luce l'edizione di Heinsius (1603); e in inglese, con la traduzione delle *Opere* di Chapman (1618). Dopo un censimento degli influssi che determinano l'intreccio ermeneutico dell'editore inglese, W. enuclea i molteplici temi attinti al poeta di Ascrea da John Milton, che nel *Paradiso perduto* instaura con esso un complesso sistema di emulazione, rielaborazione e traduzione culturale.

Questo ricco e ben curato *companion* rappresenta un ottimo strumento per chi voglia approfondire alcune dinamiche genetico-strutturali dell'opera di Esiodo, o per chi desideri – attraverso una panoramica tanto ampia quanto puntuale – misurare l'influsso da essa esercitato per più di due millenni e mezzo sulla cultura occidentale (e non solo). [Francesco Bertani]

Leonardo Lugaresi, *Realtà e metafora dello spettacolo nella riflessione di Filone. Tra eredità bibli-*